

ERT



Elena Bucci    Marco Sgrosso

# LA CASA DEI ROSMER

Rosmersholm

*da Henrik Ibsen*

*progetto ed elaborazione drammaturgica*

Elena Bucci e Marco Sgrosso

*regia* Elena Bucci

*con la collaborazione di* Marco Sgrosso

*con* Elena Bucci, Marco Sgrosso

*e con* Emanuele Carucci Viterbi,

Francesco Pennacchia, Valerio Pietrovita

*disegno luci* Daria Grispino

*drammaturgia sonora e cura del suono*

Raffaele Bassetti

*collaborazione al progetto e aiuto regia*

Nicoletta Fabbri

*scene* Nomadea

*costumi* Marta Solari

*realizzazione costumi e collaborazione* Marta Benini

*con l'aiuto di* Manuela Monti

*coordinamento tecnico dell'allestimento*

Marco Serafino Cecchi

*assistente all'allestimento* Giulia Giardi

*macchinista* Katuscia Meli

*elettricista* Daria Grispino

*fonico* Raffaele Bassetti

*cura della produzione* Francesca Bettalli

e Elena Tedde Piras

*ufficio stampa* Cristina Roncucci

*comunicazione* Francesco Marini

*foto* Ilaria Costanzo

*video documentazione* Ivan D'Alì e Stefano Bisulli

*progetto grafico* Veronica Franchi

*produzione* Teatro Metastasio di Prato,  
Centro Teatrale Bresciano, Emilia Romagna Teatro  
ERT / Teatro Nazionale  
*in collaborazione con* Compagnia Le belle bandiere,  
*sostenuta da* Regione Emilia Romagna  
e Comune di Russi  
*si ringrazia il* Teatro Comunale di Russi

Sconsigliato sotto i 16 anni  
Durata 1 ora e 45 minuti

## **Personaggi e Interpreti**

*Rebecca West* / Elena Bucci  
*Johannes Rosmer* / Marco Sgrosso  
*Il rettore Kroll* / Emanuele Carucci Viterbi  
*Ulrik Brendel, Madama Helseth* /  
Francesco Pennacchia  
*Peder Mortensgaard* / Valerio Pietrovita

Lo spettacolo ha debuttato a marzo 2024  
al Teatro Metastasio di Prato



*«[...] cercare e riunire tutti gli uomini di buona volontà, senza tener conto se hanno già una propria tendenza politica. Il mio compito, una volta che li avrò riuniti, sarà di convincerli ad agire nella concordia. Voglio impegnarmi per dare al nostro Paese, un'autentica coscienza di sé, perché soltanto grazie a quella potremo avere un autentico regime popolare [...]».*

**Johannes Rosmer in  
Rosmerholm  
Henrik Ibsen**

*Rosmersholm* (in italiano *La casa dei Rosmer*) è uno dei drammi più complessi di Henrik Ibsen, composto nel 1886, in cui Elena Bucci e Marco Sgrosso ritrovano meccanismi sociali, civili e politici capaci di travalicare il tempo e illuminare le distorsioni del presente.

Come tipico del drammaturgo norvegese, quest'opera non è solo un ritratto delle contraddizioni di un'epoca e della società borghese, ma anche un dramma sui sentimenti che attraversano le stanze della casa, la quale diviene un palcoscenico: «Casa Rosmer è *il mondo*» afferma Elena Bucci «*Affacciati alla grande finestra del sipario, attori, personaggi, pubblico, spiano l'uno nell'altro il futuro*».



Il protagonista della vicenda è Johannes Rosmer, ex pastore protestante che, un anno dopo il suicidio della moglie, sceglie di liberarsi dal passato abbracciando nuovi ideali riformisti, trovandosi in contrasto col mondo dal quale proviene. Con lui vive la misteriosa Rebekka West, un tempo governante della casa e poi compagna del vedovo Johannes: è lei che verrà incolpata del radicale cambiamento del signor Rosmer, che inizia la sua progressiva discesa verso le tenebre osteggiato dal cognato, logorato dai rimorsi e “perseguitato dai cavalli bianchi”, personificazione dei morti.

Una favola cupa in cui dialoghi reali si intrecciano con l'onirico, il fantastico e il simbolico, lasciando sempre spazio a punte di imprevedibile umorismo e di estrema umanità.

[Guarda qui il trailer dello spettacolo](#)





## APPUNTI DI LAVORO

Note di Elena Bucci

Da un presente nel quale vacillano molte conquiste civili, politiche, sociali che sembravano acquisite, dove si scontrano rinati totalitarismi e democrazie ferite, dove l'economia pare governare ogni atto umano soffocando diritti ed ideali, dove il pianeta manda inequivocabili segnali di sofferenza, ci rivolgiamo a questo testo del 1886.

Come mai?

Torniamo ad un secolo nel quale troviamo le radici di molte contraddizioni che stiamo vivendo e il cui grande movimento di idee continua a nutrire il nostro immaginario. Come fosse crollato il palazzo che ci ospitava, come dopo un terremoto, confusi e sperduti, andiamo in cerca di quello che siamo studiando quelli che eravamo. Siamo in casa dei Rosmer, dimora di una famiglia che vanta una centenaria genealogia di uomini di valore - pastori, uomini di chiesa, politici, governanti - vissuti secondo i valori della tradizione e nella certezza di essere nel giusto. Con il suo parco, le vetrate, i grandi ritratti degli antenati, i ninnoli, i fiori, la casa emana autorevolezza e prestigio, è il simbolo di una vita agiata, operosa, rigorosa, austera, di indubbia moralità. Induce riverenza e curiosità: quali felici e fortunate esistenze si nascondono in quelle stanze? Eppure in Casa Rosmer non si ride mai. Qui si consumeranno molti simbolici conflitti, innescati da una potente voglia di rinnovamento, annunciati da un clima da romanzo giallo fin dalle prime pagine: due donne osservano dalla finestra un uomo che si avvicina; evocano spiriti, apparizioni, superstizioni, un misterioso suicidio, quanto di più lontano da questa solida dimora si potrebbe immaginare. Il discendente, Johannes Rosmer, vuole



scuotersi di dosso religione e politica degli antenati e spingersi verso nuovi ideali: *‘...cercare e riunire tutti gli uomini di buona volontà, senza tener conto se hanno già una propria tendenza politica. Il mio compito, una volta che li avrò riuniti, sarà di convincerli ad agire nella concordia. Voglio impegnarmi per dare al nostro Paese un’autentica coscienza di sé, perché soltanto grazie a quella potremo avere un autentico regime popolare...’*

Questo intento, che anche ora potrebbe scardinare molti equilibri, scatena il conflitto con il suo antico mondo di appartenenza, che incolpa di questa inversione di percorso una donna misteriosa, Rebekka West, arrivata qui come governante e qui rimasta, anche dopo il suicidio della moglie di Rosmer, Beate, colei che non poteva sopportare i fiori che ora inondano la casa.

Ancora una volta Ibsen individua nella donna l’elemento intuitivo, magnetico, ineludibile, ingovernabile che scuote l’esistente e che può portare alla salvezza o alla rovina.

In questo clima di tensione e sospensione si moltiplicano i dubbi.

Quanto il passato ci sostiene e ci guida, quanto ci incatena? Quanto la casa protegge e quanto rinchiede?

Come conciliare la tutela delle tradizioni del passato e l'innovazione, come equilibrare privilegiati e diseredati, come distribuire le ricchezze del pianeta? Come trovare la forza di essere consapevoli di sé? Quanto essere fedeli a chi non si ama più per rigore morale e quanto assecondare la verità dei sentimenti? Si possono difendere grandi idee sentendosi colpevoli? Esiste felicità senza innocenza? Ritroviamo uno scenario che si ripete nella storia: una politica intessuta di intrighi, prepotenze e menzogne perpetrate sia in nome della conservazione che del cambiamento, rapporti di convenienza travestiti da felicità e relazioni sotterranee che si nutrono di ambizione, speranze, crimini. In questa casa simbolo di continuità, i protagonisti cercano invece di strapparsi al passato, con il suo peso di obblighi, rispetto degli antenati, colpe, errori, per proiettarsi in un futuro dove possano sentirsi utili, servire la verità, la libertà, un possibile anche se equivoco progresso. Ma sono loro stessi i primi a tenere in vita i fantasmi che sbarrano loro la strada e li reclamano dal loro regno di morte. La casa, le cose, gli avi, i legami familiari, che in molte culture diventano un'illusione di permanenza anche oltre la morte, assumono qui una doppia valenza irrisolta: sono libertà e prigione. L'azione si svolge nel segno di questa

ambiguità: i personaggi non hanno più età, sono vecchissimi e all'improvviso infantili e attoniti e li vediamo agire, pur partendo dal testo di Ibsen, in modo spesso opposto e contraddittorio. Vivono in una casa piena di finestre: ma cosa vedono? Nel momento in cui credono di avvicinarsi si allontanano, quando sperano disperano, quando amano distruggono, quando credono di essere nel giusto si scoprono erranti, quando sperano di librarsi verso nuove idee stanno soltanto fantasticando. Il loro agire è quello delle ombre, pallide emanazioni di antenati forti che hanno costruito un regno al quale si sentono estranei e dal quale vogliono evadere. L'unico atto di forza a loro possibile è la fuga: un colpo di scena che fa esplodere la tensione e risuona a lungo, un gesto che ognuno può leggere a suo modo. Questa favola cupa, dove relazioni, personaggi e dialoghi solo in apparenza naturalistici scivolano nel fantastico e nel simbolico, lascia un imprevedibile spazio all'umorismo, quando si intravedono con tenerezza le paure e le mediocrità di ognuno dei personaggi, che tanto somigliano a quelle di noi tutti. Casa Rosmer è un palcoscenico, è il mondo. Affacciati alla grande finestra del sipario attori, personaggi, pubblico, spiano l'uno nell'altro il futuro.





## Note di Marco Sgrosso

Quindici anni dopo la nostra incursione nella villa apparentemente gelida ma in realtà rovente di Hedda Gabler, ci affacciamo – curiosi e affascinati – in un altro turbolento interno ibseniano, l'austera Casa Rosmer, dove il peso del passato sembra schiacciare senza spiragli il presente, se non fosse per quella vena ostinata di pulsioni mai sopite che aprono la via ad un futuro di mutamenti inesorabili.



L'incanto sottile e l'ampio respiro drammaturgico di Ibsen non stanno soltanto nella maestria con cui riesce a tessere relazioni umane sul filo del rasoio e trame sospese tra una stasi apparente e una latente suspense, giocata tra porte socchiuse e rivelazioni sconvolgenti, ma anche nella sua capacità di analizzare meccanismi sociali, civili e politici che travalicano il tempo e illuminano le distorsioni del presente. Così anche in Rosmersholm, parallelamente al dramma sentimentale in cui si dibattono le anime tormentate di Johannes e Rebecca - uniti, divisi e poi inesorabilmente allacciati nella lotta tra coscienza morale, innocenza perduta e luminosa rinascita, si snoda il dissidio etico tra lealtà e opportunismo delle diverse parti politiche. E se il sacrificio "sublime" di Rosmer e Rebecca oggi può farci sorridere, pur nell'incanto della sua purezza simbolica, le subdole strategie di Kroll e di Mortensgaard nell'usare per i propri fini propagandistici un nome 'che conta', a distanza di un secolo e mezzo assomigliano molto a pratiche partitiche che ci riguardano ancora molto da vicino. Mentre, di contro, l'utopia di Ulrich Brendel verso una coerenza etica si sgretola miseramente nella sua inattuabilità. Ciò che rende Ibsen così vicino alla nostra sensibilità non è soltanto la profonda

introspezione dei suoi personaggi e la loro inesausta battaglia per affermare una più autentica identità, ma anche quel simbolismo astratto dei contrasti ricorrenti: luce e buio, carnalità e spiritualità, perdono e colpa, confessione e menzogna, gioia e dolore, passato e futuro, vita e morte... In Casa Rosmer le ombre sono attraversate da bagliori improvvisi e gli austeri ritratti dei poster sono costretti ad ascoltare confessioni inaudite, la calma piatta è inquinata da inquietudini feroci e gli interni silenziosi insidiati da sottili minacce esterne.

Con una forza ereditata dalla tragedia greca, i morti tornano a condizionare l'esistenza dei vivi, rendendola un continuo, snervante esame di coscienza. Gli spettri reclamano nuova vita e si attanagliano ai vivi *“come se non volessero staccarsi del tutto da chi resta...”*.

E la morte, unico spiraglio verso la pacificazione dello spirito, ha l'aspetto elegante di due cavalli bianchi.





## BIOGRAFIE

**Elena Bucci** è attrice, autrice, regista. Fa parte del nucleo storico della compagnia di Leo de Berardinis. Nel 1993 fonda con Marco Sgrosso, la compagnia Le belle bandiere. Dirige e interpreta testi classici e contemporanei, scrive drammaturgie originali spesso intrecciate alla musica, crea progetti dove dialogano diverse arti, conoscenze e discipline e ha riaperto al pubblico spazi della memoria dimenticati, come il Teatro Comunale di Russi.

Tra i riconoscimenti: Premio Ubu per le interpretazioni di sue drammaturgie e regie, Premio Ubu per le interpretazioni con Claudio Morganti, Premio Duse, Premio Hystrio-ANCT, premio Hystrio Altre Muse, premio Olimpici per il Teatro, premio Viviani. È stata interprete, fra gli altri, per Mario Giorgi, Roberto Latini, Valter Malosti, Mario Martone, Claudio Morganti, Cesare Ronconi. Ha collaborato con i musicisti Andrea Agostini, Luigi Ceccarelli, Raffaele Bassetti, Ramberto Ciammarughi, Julia Kent, Rita Marcotulli, Bob Moses, Antonello Salis, Louis Sclavis, Dimitri Sillato, Simone Zanchini, Christian Ravaglioli, Giovanni Tamborrino. Ha vivaci e continuative collaborazioni e rapporti di produzione con enti, teatri nazionali, teatri di rilevante interesse culturale, festival, università, accademie in tutta Italia e all'estero. Si affaccia al cinema, lavorando con Raul Ruiz, Pappi Corsicato, Michele Sordillo, Tonino de Bernardi, Luca Guadagnino (*Chiamami col tuo nome*), Gianluca Jodice (*Il cattivo poeta*), Matteo Rovere (*Romulus*). Produce con radio e televisioni. Si occupa di alta formazione teatrale presso Accademie e Università e ha pubblicato su volumi e riviste.





**Marco Sgrosso** attore, regista e pedagogo, diplomato alla Scuola di Teatro di Bologna diretta da Alessandra Galante Garrone. Dal 1985 entra nella compagnia di Leo de Berardinis, sotto la cui guida lavora fino al 2000. Nel 1993 fonda con Elena Bucci la Compagnia Le belle bandiere che, oltre alla cura di eventi sul territorio tra cui la battaglia per ristrutturazione del Teatro Comunale di Russi, produce spettacoli che spaziano da scritture sceniche originali alla drammaturgia contemporanea, fino alla rilettura dei classici.



Nel 2005 la Compagnia inizia il sodalizio con il Centro Teatrale Bresciano e nel 2017 con Emilia Romagna Teatro ERT / Teatro Nazionale. Nel 2018 CTB ed ERT coproducono *L'anima buona del Sezuan*, nel 2020 *Caduto fuori dal tempo* di Grossman (insieme a TPE) e nel 2021 *Risate di gioia* (insieme a Campania Teatro Festival). Al di fuori della Compagnia, ha lavorato come attore in spettacoli diretti da Francesco Macedonio, Cesare Ronconi, Billi e Marconcini, Mario Martone, Raul Ruiz, Claudio Morganti, Maurizio Schmidt, Roberto Latini e Alessandro Serra. Tiene laboratori per giovani attori professionisti e docenze presso diverse accademie d'arte drammatica, dalla Scuola Paolo Grassi di Milano, all'Accademia Teatrale Veneta e alla Civica Accademia Nico Pepe di Udine, dove insegna stabilmente. Nel cinema lavora in film diretti da Raul Ruiz e Tonino de Bernardi, fino alla partecipazione in *Chiamami col tuo nome* di Luca Guadagnino.

# CONSIGLI DI LETTURA

a cura della Biblioteca  
Delfini di Modena

Henrik Ibsen,  
*Casa Rosmer, Hedda Gabler, Poesie*  
Mondadori, 1960.

Lou Andreas-Salomé  
*Figure di donne: le figure femminili nei sei  
drammi familiari di Henrik Ibsen:  
Casa di bambola, Spettri, L'anitra selvatica,  
Rosmerholm, La donna del mare,  
Hedda Gabler*  
Iperborea, 1997.

# ERT

Tutti i libretti digitali sono consultabili anche sul sito  
[modena.emiliaromagnateatro.com](http://modena.emiliaromagnateatro.com)

**Emilia Romagna  
Teatro Fondazione**

**Teatro Nazionale**  
*direzione Valter Malosti*